### Luca Pietro Nicoletti

# NARCISO BRESCIANI



# NARCISO BRESCIANI

dal 20 ottobre al 16 dicembre 2022

Catalogo a cura di Cristina Sissa

Testo critico Luca Pietro Nicoletti

Fotografie Annalisa Guidetti e Giovanni Ricci Marco Sacchi

Realizzazione grafica e stampa Tipografia La Grafica - Piacenza



## Narciso Bresciani La materia colorata

Il lungo dialogo che Narciso Bresciani ha stabilito con la ceramica quale materia d'elezione, si muove su due assi portanti, o meglio seguendo due principi fondamentali declinati di volta in volta secondo nuove ipotesi di lavoro. Da una parte, l'evoluzione immediatamente più evidente risiede nel dialogo fra il colore dell'argilla e la sua successiva colorazione integrale o parziale da parte dell'artista. Dall'altra, egli ha messo a punto negli anni un metodo di costruzione delle sue immagini che procede per assemblaggio di piccole unità modulari, di tasselli uniti fra loro per andare a comporre strutture sempre più complesse, come se ci fosse una forza di attrazione elementare che porti i singoli elementi ad aggregarsi senza allo stesso tempo perdere di identità e specificità. Non se ne deve fare ovviamente una regola prescrittiva, perché non mancano cicli del suo lavoro che non rispondono a questi principi di fondo, o non tutti insieme, o intendendo queste classificazioni in un'accezione molto larga. D'altra parte, non si deve nemmeno pensare che l'idea di costruzione corrisponda a un lavoro di fredda progettazione razionale delle immagini, perché Bresciani è prima di tutto un istintivo, e le sue sculture si vede chiaramente che hanno preso forma e vita mano a mano che l'artista procedeva nell'aggiungere parti, intuendo gradualmente in che direzione il lavoro che aveva predisposto lo avrebbe condotto. Ed è proprio questo modo di avvicinarsi alla plasticazione,

senza conflitti interiori da sanare e, soprattutto, senza idee preconcette, ad avergli permesso di sperimentare, di bruciare rapidamente le tappe di un'evoluzione di linguaggio che, se non si prestasse attenzione alle date, si potrebbe pensare distribuita su un arco cronologico più ampio.

Al contrario, a partire dal 2010, in poco più di un decennio Narciso ha più volte cambiato pelle, immaginando cicli di lavoro molto diversi, con titolazioni talvolta spiazzanti perché insolite nel campo della scultura.

La partenza di questo percorso, dunque, è all'insegna della metamorfosi, come suggerisce fin dal titolo il ciclo avviato in quel momento, con un piglio di vitalismo che rimarrà costante nel corso degli anni, ma che in questa prima fase ha un'esuberanza quasi eruttiva che si placherà poi in forme più piane.

Ci sono, anche qui, delle eccezioni, come alcune sculture in semi refrattario trattato con smalto e cenere, basate su piccoli rettangoli spianati uniti fra loro a creare una stele frontale traforata, o meglio con una serie di fessure date dalla giustapposizione irregolare delle unità di partenza. L'artista, qui, non ha unito un modulo all'altro fino ad ottenere un volume compatto, ma ha fatto in modo che questi si toccassero fra loro di volta in volta soltanto per un lato, se non addirittura per uno spigolo, in modo tale da mettere in moto la struttura con una levità e una leggerezza di moto ascensionale: è come se ci fosse una forza di attrazione che tiene coesa la struttura nella parte inferiore, lasciando poi che i singoli frammenti possano librare, come privi di peso, alla sommità della scultura, quasi

a suggerirne una progressiva disgregazione o evaporazione. Potenzialmente, questa come molte altre sculture, potrebbero proseguire all'infinito, espandendosi secondo gli assi di sviluppo stabiliti dall'artista: la colonna potrebbe alzarsi poco alla volta di qualche piano, la sfera dilatarsi aggiungendo maglie a questo incastro.

Allo stesso tempo, però, Narciso Bresciani fa capire al fruitore un passaggio fondamentale: le sue non sono soltanto sculture da guardare frontalmente, come la facciata di un edificio, ma vanno osservate da vicino in una perlustrazione palmare della superficie e, soprattutto, attraverso la superficie stessa, perché l'interno che si può scrutare dalle fessure o dalle aperture lasciate dall'artista invitano l'occhio ad addentrarsi, scoprendo la vita interna della stessa architettura formale, con un effetto che si fa ancora più intenso quando la luce lo attraversa e, con incidenza radente, va a disegnare un profilo luminoso sul perimetro di ogni singoli pezzo.

Accanto a queste opere, però, il secondo filone delle "metamorfosi", avviate nel 2010, chiama in causa la questione del frammento: se i rettangoli dal bordo irregolare sono comunque dei moduli replicabili, le sue sfere si rompono come se un'esplosione le avesse lacerate, lasciando un profilo slabbrato e un volume che è collassato su se stesso. C'è, a monte, un ricordo persistente delle "nature" di Fontana e degli sviluppi che l'artista italo-argentino aveva dato a questa idea nel campo della ceramica, ma Narciso gli ha impresso una connotazione organica molto personale. Inizialmente erano piatti o altri recipienti modellati in argilla e manipolati fino alla

frammentazione, poi riuniti in strutture a prima vista precarie e provvisorie. Poi, però, queste si erano sganciate del tutto da qualsiasi possibile analogia con strumenti d'uso, per diventare sferiche come delle uova dischiuse involucro di un contenuto vitale ormai fuoriuscito, che ha lasciato traccia del suo passaggio in uno squarcio o in una ferita. Alla concentrazione sulla singola forma, però, Narciso preferisce l'accumulo, creando degli agglomerati di figure, con aperture pluridirezionate che danno mobilità all'insieme come a un corpo unico che si dimena da più parti, non senza che si insinui al contempo un'idea di movimento e un principio narrativo: qualcosa è accaduto e ha lasciato delle tracce, come se l'osservatore fosse giunto troppo tardi per assistere a un evento, trovandosi tuttavia di fronte a un'ulteriore possibile metamorfosi.

Quando l'artista usa il bianco, in questa fase, le sue forme hanno un pallore caldo, vicino a una materia che potrebbe essere ancora ribollente, su cui interviene, non da ultimo, con tracce più o meno invadenti di colore. Bresciani, infatti, colora letteralmente la sua scultura, senza preoccuparsi, almeno per ora, di far corrispondere l'applicazione del pigmento allo sviluppo plastico dei volumi: è forse la separatezza di guesti due momenti, anzi, che amplifica quell'aspetto eruttivo cui prima si accennava, come se la scultura fosse stata "sporcata", ma con toni e colori sgargianti che danno una connotazione "barocca" a quel vitalismo.

Questo percorso, poi, portava a riflettere sulla possibilità di utilizzare per scopi esclusivamente estetici quelle forme che nascevano al tornio con funzione d'uso: piatti, bacili o altri recipienti torniti vengono sottoposti a una forza d'urto che li deforma, li frammenta, fa scoppiare il fondo, diventando inservibili come oggetti ma utili per un discorso sul frammento in scultura e la sua applicazione. In non poche mostre, infatti, l'artista aveva presentato questi pezzi, apprezzabili come unità singole nella loro specificità di oggetto scultoreo, come frammenti allineati di un'unica installazione a pavimento, quasi il racconto filmico di un modulo base sottoposto a continue alterazioni espressive. In un secondo tempo sarebbe passato all'installazione a parete, restando però fedele all'idea di un'opera unitaria ottenuta tramite disseminazione di frammenti singolari.

Una volta conquistato lo spazio della parete, allora, Bresciani poteva concedersi un intermezzo di tutt'altro genere, portando in scultura il tema dell'orizzonte, quindi del principio fondamentale che caratterizza qualsiasi impianto paesaggistico, tracciato con una linea continua su piastre appiattite come frammenti di pittura antica. Non sarebbe sufficiente, infatti, leggere questi bassorilievi a parete, bipartiti tramite un marcapiano sporgente, come immagini in cui si distingue uno spazio superiore da uno inferiore, perché la stessa scelta dei colori, con toni scuri e bruni in basso e colorazioni più liquide in alto, indica una pianura che si sviluppa in lontananza, con la terra bruciata e i cieli plumbei della bassa pianura lombarda. È il suo momento minimalista, memore forse delle premesse poveriste degli esordi, e quello di maggior contatto con la pittura, alla ricerca di un'integrazione formativa di colore e modellato da cui non si sarebbe più separato.

Questa, però, è tutto sommato una parentesi all'interno del percorso principale della sua ricerca, che in tempi recenti è arrivato a strutture sospese che possono sembrare capanne o altre architetture effimere fatte per un uso momentaneo e stanziale. Sono le sue sculture più colorate, e quelle dove il dialogo fra i rossi, i gialli e i blu, oltre al bianco opaco o al nero quasi carbonizzato degli ingobbi, genera un'impressione di movimento. Qui, complici le piccole dimensioni - anche se non sono mancate declinazioni su scala monumentale di queste invenzioni, ma da leggersi forse come ingrandimenti di opere pensate in formati minori – il fruitore è quasi obbligato ad avvicinarsi, a scrutare negli anfratti e nelle larghe aperture che l'artista lascia su un interno spazioso e areato, ottenuto attraverso l'aggregazione di frammenti di refrattario spianati ma dal contorno irregolare. I modi di tenere insieme queste strutture - che pur nella solidità dell'argilla cristallizzata in cottura mantiene la leggerezza volatile di un castello di carte - possono essere i più vari. In certi casi, quando il modulo di partenza è quadrato o rettangolare, non si va poi molto lontano dalle opere da cui è partita questa riflessione: castelli non finiti, o torri d'avvistamento che si sono poco alla volta trasformate in grandi ed affascinanti rovine. Ma i risultati più nuovi e imprevedibili sono raggiunti dove lo schema è più libero, e più vario è il repertorio di forme messe in campo. Qui, anzi, si sarebbe tentati di rinunciare a smontare il processo esecutivo, perché la naturalezza del risultato fa quasi pensare che queste architetture, come modellini di moderne caverne, si siano fatte da sole. Si ha infatti l'impressione di un movimento repentinamente bloccato: qualcosa di transitorio che nel giro di poco si sarebbe trasformato in qualcos'altro. Ma come sempre nei "racconti" fatti in scultura, questa cristallizza uno stato intermedio, ma non è dato sapere in quale direzione si stesse svolgendo la metamorfosi: se verso una stabilizzazione ferma e stabile, definita nelle parti mancanti, o verso una irrimediabile disgregazione. Eppure, in questa felicità espressiva mobile esuberante, c'è qualcosa di domestico, come se queste pareti stessero a proteggere un cuore vulnerabile e volatile al loro interno. Non c'è, nella scultura di Bresciani, una materia che si palesa in un lacerante punto di crisi esistenziale, quel corpo a corpo drammatico che spesso si è affacciato nella storia della scultura colorata nei suoi punti più alti del secondo Novecento. Al contrario, il colore è nel suo lavoro un accordo musicale, un andante con brio dal tono gioioso e pacificante: anche dove c'è rottura e frammento, non c'è una ferita che sanguina.

Luca Pietro Nicoletti





Senza titolo - Orizzonti - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi, cm  $42 \times 37 \times 30$ 

Senza titolo - Orizzonti - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi, cm  $45 \times 26 \times 23$ 



Senza titolo - Orizzonti - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi, cm  $41 \times 26 \times 28$ 



Senza titolo - Orizzonti - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi, cm  $35 \times 25 \times 22$ 



Senza titolo - Orizzonti - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi, cm  $28 \times 21 \times 20$ 



Senza titolo - Orizzonti - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi,



Senza titolo - Orizzonti - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi, cm  $30 \times 21 \times 17$ 







Senza titolo - Metamorfosi - 2010 semirefrattario, smalti e ossidi, cm  $37 \times 25 \times 23$ 





Senza titolo - Metamorfosi - 2010 semirefrattario, ossido e smalto, cm  $22 \times 24 \times 21$ 



semirefrattario, ossido e smalto, cm  $22 \times 24 \times 21$ 



Senza titolo - Metamorfosi - 2010 semirefrattario, smalti e cenere, cm  $106 \times 48 \times 21$ 



Senza titolo - Metamorfosi - 2011 semirefrattario, smalti e cenere, cm  $47 \times 54 \times 48$ 



Senza titolo - Metamorphosis Dreams - 2011semirefrattario, ossido e smalto, cm  $40 \times 38 \times 23$ 





Senza titolo - Metamorfosi - 2011 semirafrattario, cm 36x33x21



Senza titolo n°50 - Metamorphosis Dreams - 2012 legno, semirefrattario, smalto, ossido e cenere, cm  $188 \times 43 \times 34$ 



Senza titolo n°49 - Metamorphosis Dreams - 2012 legno, semirefrattario, smalto, ossido e cenere, cm  $47 \times 98 \times 33$ 



Senza titolo n°48 - Territmi - 2012 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $30 \times 27 \times 21$ 



Senza titolo - Orizzonte - 2013 gres, smalto e ossido, cm  $29 \times 41 \times 4$ 





Suoni Aritmici n°7 - Genetical memory - 2014 semirefrattario, smalto e ossido, cm 82 × 40 × 36



Suoni Aritmici n°6, 2014 semirefrattario, ossidi e smalto, cm.31x32x25









Senza titolo - Orizzonti - 2016 semirefrattario, smalto e ossido, cm  $25 \times 20 \times 5$ 

Senza titolo - Orizzonti - 2016 semirefrattario, smalto e ossido, cm  $20 \times 19 \times 5$ 



Senza titolo n°6 - Territmi - 2017 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $34 \times 29 \times 23$ 

Senza titolo - Territmi - 2019 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $30 \times 32 \times 26$ 



Presenze, 2019 semirefrattario, smalto e ossido cm  $113 \times 45 \times 22$ 



Senza titolo n°37 - Territmi - 2019 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $32 \times 26 \times 31$ 



Senza titolo - Orizzonti - 2019 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $27 \times 18 \times 8$ 







Tra terra e cielo, 2020 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $24 \times 33 \times 3$ 

Senza titolo n°31 - Territmi - 2020 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $25 \times 31 \times 20$ 





Senza titolo n°43 - Territmi - 2020 semirefrattari, ossidi e smalto, cm  $34 \times 37 \times 30$ 



Senza titolo n°56 - Territmi - 2021 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $35 \times 38 \times 29$ 



Senza titolo n°55 - Territmi - 2021 semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $45 \times 51 \times 35$ 



Senza titolo n°56 - Orizzonti - 202 l semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $25 \times 20 \times 3$ 



Senza titolo - Territmi - 202 l semirefrattario, ossidi e smalto, cm  $20 \times 22 \times 18$ 



Senza titolo - Territmi - 2022 semirefrattario, ossidi e smalto, cm 18  $\times$  47  $\times$  16





Fotografia Marco Sacchi

#### NOTE BIOGRAFICHE

Narciso Bresciani nasce a Pavia nel 1962, si diploma al Liceo Artistico di Novara nel 1986 e in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1990.

Dopo anni di sperimentazioni, il suo lavoro si concentra sulla ricerca nella scultura ceramica.

Tiene nel 1996 la prima mostra personale al Collegio Cairoli dell'Università di Pavia, a cura del rettore Marco Fraccaro.

Partecipa a mostre di gruppo e di generazione, ricognizioni della scultura ceramica contemporanea.

Nel 2011 viene selezionato per la X Biennale Internazionale di Aveiro in Portogallo e al Concorso Banca di Romagna del Museo della Ceramica di Faenza.

Nel 2012 espone alla Nina Torres Fine Art di Miami, e nello stesso anno partecipa alla mostra collettiva "In Forma di Libro" con un libro d'artista in collaborazione con il poeta Alberto Pellegatta allo Studio d'Arte del Lauro di Milano.

Nel 2013 riceve la Menzione Speciale al concorso Progetto CoffeeBreak Museum del Museo della Ceramica Gianetti di Saronno. Espone poi al Museo Marino Marini di Firenze con "Help - Futili gioielli e libri d'artista per Emergency" e partecipa al progetto "Non di solo pane" allo Spazio Oberdan di Milano.

Nel 2014 partecipa alla mostra collettiva "Il Corpo e la Città" a cura di Claudio Cerritelli, allo Spazio per l'Arte Contemporanea di Palazzo del Broletto Pavia. È selezionato al XIX concorso di Ceramica Internazionale Ciudad de Valladolid in Spagna ed al Museo della Ceramica di Albissola Marina, e riceve la Menzione Speciale alla VIII

Biennale Internazionale di Ceramica di El Vendrel in Spagna. Partecipa alla mostra "Pagine di Pane" alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

Nel 2016 espone a Palazzo delle Esposizioni di Faenza con''Keramos'' e al MACC di Torgiano.

Presenta nel 2016 alla galleria City Art di Milano la mostra personale "Orizzonti" a cura di Flaminio Gualdoni. È del 2017 la mostra personale "Territmi" all'Ex studio di Piero

Manzoni di Milano, a cura di Jacqueline Ceresoli. Vince il Premio Vittorio Viviani di Nova Milanese.

galleria Fraccaro del Collegio Cairoli di Pavia.

Nel 2018 ottiene il Terzo Premio di scultura al Premio Nocivelli a Brescia.

Nel 2019 espone al Collegio Cairoli e al Collegio Castiglioni Brugnatelli dell'Università di Pavia la mostra personale "Spazio Sospeso", accompagnata da un testo di Luca Pietro Nicoletti, e inoltre partecipa alla Biennale di scultura a Piazzola sul Brenta

partecipa alla Biennale di scultura a Piazzola sul Brenta. Nel 202 I partecipa alla mostra collettiva "Dante e Opicino, viaggiatori del fantastico" al Museo de las Casas Reales di Santo Domingo e alla

Nel 2022 partecipa con un'opera alla mostra "Oggetto libro" (IV edizione) alla Biennale Internazionale del libro d'Artista e di Design, a cura di Susanna Vallebona presso l'ADI Design Museum di Milano.

Di questo volume sono state stampate 300 copie numerate in occasione della mostra da ottobre a dicembre 2022 presso lo Studio d'Arte del Lauro a Milano.
Copia n.
Finito di stampare nel mese di ottobre 2022